

PARTECIPAZIONE ITALIANA
AD OPERAZIONI MILITARI INTERNAZIONALI
(2° SEMESTRE 2011)

La relazione è stata predisposta in ottemperanza al disposto dell'articolo 14 della Legge 11 agosto 2003 n. 231, che impegna i Dicasteri degli Esteri e della Difesa a riferire ogni sei mesi al Parlamento sulla realizzazione degli obiettivi fissati, sui risultati raggiunti e sull'efficacia degli interventi effettuati nell'ambito delle operazioni internazionali in corso.

PAGINA BIANCA

PARTE INTRODUTTIVA

La partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali ha raggiunto, alla data del 31 dicembre 2011, le 6.493 unità (comprensivi della forza autorizzata dal decreto legge n. 107 del 12.07.2011 convertito con legge n. 130 del 2.08.2011) distribuite in 29 missioni dislocate in oltre 20 Paesi più due aree geografiche. La partecipazione nazionale a missioni internazionali si conferma come uno degli aspetti più significativi del profilo esterno del nostro Paese.

Si tratta, infatti, di un contributo alla tutela della pace e della sicurezza internazionale altamente significativo per livelli qualitativi (oltre che quantitativi) di personale e mezzi impiegati, per la sua diversificazione geografica e tra le varie egide multilaterali (ONU, NATO, UE, OSCE) che vi sono comprese. Fra gli elementi riconosciutici da tutti gli interlocutori internazionali figura lo spiccatissimo profilo di un “approccio italiano” senz’altro all’avanguardia quanto a sinergie e complementarità tra la dimensione civile e quella militare delle operazioni di stabilizzazione e mantenimento della pace.

In linea con tale approccio, nelle aree di crisi dove si esplicita il nostro impegno, si sono continue a promuovere sistematicamente sinergie civili-militari tra le diverse componenti delle missioni internazionali attive sul terreno. Questo per favorire, ogni qualvolta le circostanze lo hanno consentito, che, in parallelo ai compiti operativi sul territorio assegnati ai reparti militari, siano condotte delle iniziative a beneficio delle popolazioni residenti di assistenza alla ricostruzione ed allo sviluppo delle aree interessate. In tal modo si è ottimizzato l’impiego delle risorse disponibili, migliorando nel contempo l’efficacia dell’intervento internazionale in favore della stabilizzazione delle zone di crisi e delle loro popolazioni.

L’approccio italiano è inoltre caratterizzato dalla messa a disposizione delle nostre capacità per affiancare il mantenimento/ripristino di condizioni di autogoverno locali. In tal senso l’enfasi posta sull’addestramento delle locali forze militari o di polizia consente la condivisione delle nostre esperienze formative ed arricchisce la partecipazione alle missioni di un contenuto di ricostituzione di capacità operative o di gestione (“*capacity building*”). Tali attività consentono quindi, non appena vengano meno le esigenze di un’attiva presenza militare e civile internazionale, una più rapida *ownership* delle politiche di sicurezza al livello locale.

E’ una linea coerente con gli indirizzi strategici degli interventi internazionali di gestione delle crisi e di stabilizzazione, e che risponde ad una scelta di fondo della politica estera, di difesa e sicurezza dell’Italia conforme al dettato costituzionale. E’ in tal senso che l’Italia mira complessivamente a contribuire ai vari livelli - europeo, transatlantico e globale, e non solo avvalendosi dello strumento militare - a risposte coordinate alle minacce, non più statiche, del terrorismo, della proliferazione, delle instabilità regionali, della criminalità organizzata, della pirateria, e dei traffici di esseri umani, nonché ad approntare strumenti che migliorino la risposta

internazionale a fronte dei flussi d'immigrazione illegale, delle emergenze umanitarie, dei sempre più frequenti disastri naturali ecc.

Il contributo a questo disegno da parte della diplomazia, delle Forze Armate e di Polizia italiane, nonché degli operatori a vario titolo impegnati sul campo, si avvale a monte, di un'azione di raccordo e condivisione tra Esteri e Difesa, che si avvale anche del concorso degli altri Ministeri ed Enti interessati, per dare coerenza e credibilità alla proiezione internazionale del Paese.

La continuità temporale che detto “disegno” nazionale postula, l’indifferibilità degli impegni che ne discendono in un’ottica di coerenza e di coesione internazionale, richiedono - pure in una congiuntura che impone misure di contenimento strutturale dei flussi di spesa pubblica - di non lasciare nulla di intentato per assicurare il mantenimento di un adeguato livello di partecipazione dell’Italia alle missioni internazionali. Si tratta di impegni altamente significativi per la pace e la sicurezza globali, con ricadute a vantaggio dell’intero Sistema Paese, e della sua credibilità ed autorevolezza sul piano internazionale.

In termini concreti, il secondo semestre 2011 ha visto concludersi, con successo, due importanti operazioni, di natura e durata diverse, condotte nell’area del Nord Africa e del Medio Oriente: l’Operazione *Unified Protector*, condotta dalla NATO in ottemperanza delle Risoluzioni 1970 e 1973 a tutela delle popolazioni civili libiche minacciate dalla repressione armata, e conclusasi il 31 ottobre a seguito della constatazione del raggiungimento del mandato conferito dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite; e la Missione di Addestramento della NATO in Iraq (NTM-I), alla quale un significativo contributo è stato dato anche dall’Arma dei Carabinieri, conclusasi con il ritiro del contingente a dicembre 2011 dopo aver assicurato la formazione di 5mila unità dell’Esercito e di 10mila poliziotti iracheni nel periodo compreso tra il 2004 e il 2011.

Parte prima

Partecipazione italiana alle missioni di pace ONU

La rilevante partecipazione dell'Italia alle attività di mantenimento della pace dell'ONU offre concreta testimonianza della scelta multilateralista del nostro Paese. Tale partecipazione si configura come un importante contributo agli sforzi della comunità internazionale per la stabilizzazione e la ricostruzione di aree di crisi.

Nel contempo, il consistente impegno dell'Italia sul piano operativo assume anche una fondamentale valenza politica, come strumento indispensabile alla nostra proiezione internazionale e migliore garanzia per poter contribuire alle decisioni strategiche al più alto livello internazionale.

L'Italia ribadisce, anche nell'importante contesto delle missioni di pace ONU, il suo sostegno alla nuova visione integrata che vede affiancarsi alla tradizionale componente militare del peace-keeping le componenti civili, relative alle attività umanitarie, al rafforzamento dello stato di diritto, inclusa la dimensione dell'ordine pubblico, al sostegno dell'amministrazione locale ed al consolidamento delle strutture di governo.

Le Nazioni Unite stanno attraversando una fase di rafforzato impegno nel mantenimento della pace e operano con missioni militari e civili le cui funzioni sono sempre più complesse. L'Italia è attivamente impegnata, insieme ad altri Paesi, per migliorare le capacità dell'ONU in questo settore e rafforzare la cooperazione tra ONU ed organizzazioni regionali, a cominciare dall'Unione Europea e dall'Unione Africana.

In ambito ONU, l'Italia continua altresì ad essere impegnata a migliorare i meccanismi decisionali e di gestione delle operazioni di pace, attraverso un maggiore coinvolgimento dei Paesi contributori di truppe sin dalla fase della definizione del mandato e della pianificazione dell'operazione. Nel settore della logistica sosteniamo la crescita della Base Logistica ONU di Brindisi, *asset* indispensabile per il dispiegamento e la conduzione delle operazioni di pace.

Dal 2006, siamo diventati il primo contributore alle operazioni di mantenimento della Pace tra i paesi occidentali e dell'Unione Europea. Abbiamo guidato la missione delle Nazioni Unite UNIFIL in Libano (dove continuiamo a mantenere il maggior numero di militari coinvolti) e siamo presenti in altre missioni delle Nazioni Unite in tutti i continenti: da UNFICYP (Cipro) a UNMOGIP (India-Pakistan), da MINURSO (Sahara Occidentale) a UNAMID (Darfur).

Partecipazione italiana alle missioni PSDC dell'Unione Europea

L'Italia ha continuato a fornire, nel secondo semestre del 2011, un contributo di primo piano in termini di unità di personale, di risorse materiali e di connesso sostegno finanziario nella maggioranza delle missioni PSDC attualmente in corso. Esse riguardano più aree in tre continenti (Europa, Asia e Africa) con compiti che vanno dal mantenimento della pace e della sicurezza e il monitoraggio dell'attuazione di processi di gestione dei conflitti, alla consulenza e all'assistenza nei settori militare, della polizia, del monitoraggio delle frontiere e del consolidamento dello stato di diritto.

L'evoluzione del conflitto in Libia e la contestuale decisione dell'ONU di non avvalersi del supporto di assetti militari per lo svolgimento delle attività umanitarie e di soccorso alle vittime delle violenze ha comportato, nel novembre 2011, la decisione di chiudere l'operazione EUFOR Libia. Per la pianificazione dell'operazione, nel primo semestre 2011, era stato attivato il Quartiere Generale Operativo dell'UE presso il Comando Operativo di Vertice Interforze ubicato a Centocelle (Roma).

L'Italia nel contesto delle missioni NATO

Nel secondo semestre del 2011 l'Italia ha continuato ad assicurare un contributo rilevante, per consistenza e qualità, alle diverse operazioni “fuori area” nelle quali la NATO è coinvolta e che ora – “codificate” nel nuovo Concetto Strategico (Vertice NATO di Lisbona, novembre 2010), che regolerà l’azione dell’Alleanza per il decennio 2010-2020 – rispecchiano anche la nuova “filosofia” operativa dell’Alleanza Atlantica. La NATO - al suo tradizionale mandato di alleanza militare difensiva (ex art. 5 del Trattato di Washington) – associa funzioni di sicurezza cooperativa, contemplando in concreto la possibilità di organizzare missioni anche al di fuori dei confini dello spazio euro-atlantico, fermo restando il riferimento ad un solido quadro politico-giuridico internazionale.

Alle missioni in Afghanistan (ISAF) e Kosovo (KFOR), nel periodo di riferimento si è aggiunta l’operazione in Libia *Unified Protector* (OUP), avviata a fine marzo e conclusasi il 31 ottobre 2011 – come naturale evoluzione dell’operazione multinazionale *Odyssey Dawn*, sulla scorta della Risoluzione 1973 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite e di una conseguente deliberazione del Consiglio Atlantico - a protezione delle popolazioni civili, sotto dichiarato attacco da parte delle truppe fedeli al regime di Gheddafi. L’Italia - che si è espressa sin dalle prime battute in favore di un più vigoroso intervento NATO - ha prestato il proprio indispensabile sostegno logistico all’operazione, mettendo a disposizione sia le basi aeree sul proprio territorio, sia propri assetti e concorrendo così, insieme ad altri Paesi alleati e partner, al mantenimento del **rispetto della no-fly-zone** richiesto dalla stessa Risoluzione 1973. Parimenti l’Italia ha assicurato pieno sostegno all’**embargo sulle armi** deciso – sempre in virtù della Risoluzione 1973 - contro il regime di Gheddafi, mettendo a tal fine a disposizione propri assetti navali. Soprattutto le operazioni aeree hanno prodotto importanti risultati, indebolendo significativamente le capacità offensive delle truppe lealiste e prevenendo quella che si annunciava altrimenti come una massiccia offensiva rivolta a schiacciare le città libiche “ribelli”, in primo luogo la “culla” della rivoluzione, Bengasi.

Tutti questi impegni insistono su teatri complessi ed in via di non facile stabilizzazione, nei quali i nostri militari hanno continuato a distinguersi tanto sul piano della garanzia della sicurezza e della stabilità quanto – come sta accadendo da un paio d’anni a questa parte in Afghanistan, con la creazione della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A* - sul piano dell’addestramento delle Forze di sicurezza locali.

Nell’ambito dell’Alleanza, **l’Italia ha continuato a figurare tra i primi contributori** (insieme ad Alleati di rilievo, quali Stati Uniti, Regno Unito, Germania e Francia) in termini di truppe messe a disposizione alle Operazioni NATO o a guida NATO. Alla data del 31 dicembre 2011, in particolare, l’Italia si è attestata in quarta posizione (con l’impiego di circa 5.250 unità, preceduta solo da Stati Uniti, Regno Unito e Germania) fra le Nazioni che assicurano truppe alle missioni NATO.

Sempre rimanendo in ambito alleato, merita di essere ricordato il successo della nostra partecipazione alla *NATO Training Mission – Iraq/NTM-I*, formalmente chiusasi il 31 dicembre 2011, nella quale è stato coinvolto un contingente di circa 40 Carabinieri, chiamati ad addestrare agenti della Polizia Federale e della Polizia petrolifera irachene, riscuotendo apprezzamenti ed encomi da parte della filiera militare NATO per l'elevato grado di professionalità dimostrato e per i risultati raggiunti.

Sulla scorta di tali elementi, l'Italia si conferma un essenziale punto di riferimento e di solida credibilità per i nostri Alleati e partner, in virtù del significativo contributo, in termini di risorse umane e mezzi materiali, che le nostre Forze Armate continuano ad assicurare ad operazioni fuori dei confini nazionali, a sostegno delle linee di azione della nostra politica estera, tracciate attraverso una consolidata, continuativa e proficua collaborazione tra i Ministeri degli Esteri e della Difesa. Grazie a tale impegno si è potuto concorrere alla definizione delle *policies* dell'Alleanza che presiedono alla conduzione delle missioni NATO ed allo sviluppo dell'approccio integrato civile-militare, finalizzato alla stabilizzazione ed alla ricostruzione (politica, istituzionale, economica) di delicate e cruciali aree di crisi.

Nel secondo semestre 2011, l'Italia ha guidato l'operazione navale anti-pirateria della NATO, “*Ocean Shield*”, dispiegata a largo delle coste somale. Il comando è stato condotto con una delle unità più tecnologicamente avanzate della nostra Marina Militare, Nave “Andrea Doria”.

A settembre 2011 il NATO *Operations Policy Committee* (OPC) ha sottoposto a un primo esame la bozza di NAC *Initiating Directive* (NID) finalizzata ad avviare la pianificazione operativa per il rinnovo dell'Operazione *Ocean Shield* (OSS), secondo il mandato contenuto nella *Strategic Review*.

A seguito della riflessione apertasi in ambito NATO sulla missione “*Ocean Shield*”, l'orientamento prevalente in seno al Consiglio Atlantico, che noi condividiamo, è quello di mantenere per la NATO un ruolo specifico e di considerare la presenza di altri attori, in un quadro di *comprehensive approach*. Tre i settori su cui concentrarsi: *a) l'operazione militare* il cui compito di scorta e deterrenza dovrà permanere ma sempre più in coordinamento con gli altri partner; *b) le partnership* dovranno diventare una priorità; *c) comuni assetti marittimi* in modo da poter condividere i c.d. ISR assets (*intelligence, surveillance, and reconnaissance*).

E' attualmente in corso un dibattito interno circa la possibilità di condurre interventi a terra contro le postazioni e basi logistiche dei pirati. L'Italia ha assunto in proposito una posizione molto cauta ma non di chiusura e comunque nel rispetto di un chiaro quadro giuridico di riferimento.

Partecipazione italiana alle missioni OSCE

L’Italia partecipa con propri esperti distaccati alle Missioni istituite dall’OSCE nei Balcani, in Europa Orientale, nel Caucaso ed in Asia Centrale al fine di promuovere, attraverso l’approccio globale alla sicurezza che contraddistingue l’Organizzazione viennese, la pace e la sicurezza nell’area “da Vancouver a Vladivostok”.

Le attività condotte dalle 16 Missioni OSCE comprendono il monitoraggio del rispetto dei diritti dell’uomo, la prevenzione e la gestione dei conflitti, il controllo degli armamenti, l’assistenza agli Stati per l’attuazione di riforme in materia elettorale, giurisdizionale ed amministrativa, nonché nella lotta al terrorismo, ai traffici illeciti ed alla corruzione. La presenza di esperti nazionali nelle Missioni OSCE, nelle Istituzioni e nel Segretariato, nonché la loro partecipazione alle operazioni di monitoraggio elettorale, è interamente tributaria dei contributi volontari degli Stati partecipanti.

Grazie al distacco di **38 esperti nazionali** a Vienna, Varsavia (sede dell’Ufficio OSCE per le Istituzioni Democratiche ed i Diritti Umani – ODIHR) ed in quasi tutte le aree dove operano le Missioni dell’OSCE (con una presenza particolarmente rilevante in termini numerici nei Balcani), l’Italia è risultata al 31 dicembre 2011 il secondo Paese contributore dell’Organizzazione in termini di risorse umane dopo gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda l’attività di monitoraggio predisposta dall’ODIHR in occasione dei diversi appuntamenti elettorali che si sono svolti nell’area OSCE nel corso del secondo semestre 2011, l’Italia ha contribuito attraverso l’invio di **14 tra osservatori di breve (*Short Term Observers – STOs*) e di lungo periodo (*Long Term Observers – LTOs*)**. In particolare, il personale italiano è stato impiegato in **Kyrgyzstan** (6), **Bulgaria** (1) e **Federazione Russa** (7).

PRESENZA OSCE NEI BALCANI

La presenza numericamente più significativa dell’OSCE nei Balcani è concentrata nella Missione in **Kosovo** (OMIK), istituita nel 1999 come componente distinta della “*United Nations Interim Administration Mission in Kosovo*” (UNMIK).

L’attività dell’Organizzazione nella regione si estende inoltre all’**Albania** (presenza istituita a partire dal marzo 1997), alla **Bosnia** (dal dicembre 1995), alla **Croazia** (dall’aprile 1996, chiusa il 15 dicembre 2011), alla **FYROM** (dal settembre 1992), alla **Serbia** (già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001) ed al **Montenegro** (anch’essa già Missione OSCE nella Repubblica Federale di Jugoslavia dal gennaio 2001). In particolare, il personale italiano è così dislocato: **Bosnia** (6), **FYROM** (4), **Kosovo** (18), **Montenegro** (1), **Serbia** (1).

PRESENZA OSCE IN EUROPA ORIENTALE

In quest’area, l’OSCE concentra la sua attività in **Moldova**, dove già dall’aprile del 1993 opera una Missione incaricata di promuovere le riforme in materia di “*rule of law*” e, soprattutto, di favorire una mediazione in relazione al conflitto irrisolto della

Transnistria. Sempre in Europa Orientale si registra la presenza OSCE in **Ucraina** (dal 1994). L'Italia è presente con **1 incaricato in Moldova**.

PRESENZA OSCE NEL CAUCASO ED IN ASIA CENTRALE

Sempre maggiore è il coinvolgimento dell'Organizzazione nell'area caucasica e dell'Asia Centrale: Uffici e Centri OSCE sono, infatti, operativi in **Kazakhstan** (dal 1998); **Kyrgyzstan** (dal 1998); **Turkmenistan** (dal 1999); **Azerbaijan** (dal 2000); **Armenia** (dal 2000); **Uzbekistan** (dal 2006) e **Tagikistan** (dal 2008). Il personale italiano è dislocato interamente in **Kyrgyzstan** (2).

Parte seconda

AFGHANISTAN

Anche nel secondo semestre 2011 l'Italia ha attivamente partecipato agli sforzi internazionali di stabilizzazione dell'Afghanistan, portando avanti un'azione simultanea nei pilastri della sicurezza, dello sviluppo e del rafforzamento istituzionale e mantenendo vivo il dialogo politico con le Autorità afgane. Tale azione si è sviluppata nel quadro del processo di Transizione (lanciato dal Vertice NATO di Lisbona del novembre 2010), che dovrà portare entro il 2014 al trasferimento agli Afgani delle responsabilità di sicurezza, nonché ad un quadro di *governance* e sviluppo adeguato a tale risultato. La prima fase del processo è iniziata in luglio in sette aree del Paese, tra cui la città di Herat, ed ha maturato risultati soddisfacenti.

Nell'arco di tempo in parola, si sono svolti due grandi eventi internazionali legati all'Afghanistan: 1) la Conferenza regionale di Istanbul *Security and Cooperation in the Heart of Asia*, del 2 novembre, cui ha partecipato per l'Italia il Sottosegretario Stefania Craxi; 2) la Conferenza di Bonn sull'Afghanistan del 5 dicembre, cui ha partecipato il Ministro Terzi, sulla Transizione, riconciliazione, l'impegno di lungo periodo post 2014 e la cooperazione regionale. In linea con la posizione della Comunità Internazionale come emersa in questi eventi, il Ministro Terzi ha promosso in tutte le occasioni di incontro internazionale l'approccio regionale alla questione afgana e l'impegno di lungo periodo assunto dalla Comunità Internazionale alla Conferenza di Bonn a sostenere l'Afghanistan, cui deve affiancarsi, in parallelo, l'impegno dello stesso governo afgano a proseguire nel cammino delle riforme, del rafforzamento delle istituzioni democratiche, della promozione dei diritti umani e della crescita economica.

L'Inviato Speciale per l'Afghanistan e il Pakistan ha partecipato alle riunioni dell'*International Contact Group* (ICG) di Kabul (26-27 giugno) e di Astana (13-16 novembre), in alcuni casi riunito in formato Quint (a Washington nel mese di luglio, a Istanbul in novembre, poi ancora nel febbraio 2012), ed effettuato numerose missioni nella regione.

Sul piano della partecipazione alla missione ISAF, l'Italia ha mantenuto in Afghanistan, nel 2011, circa 4.200 unità. Le nostre truppe rimangono schierate in netta maggioranza nella Provincia occidentale di Herat, dove ha sede il *Regional Command – West* (RC-W) di ISAF, del quale siamo titolari. Il nostro contingente è composto da circa 3.600 unità di manovra e da circa 600 unità di addestratori, operanti nel quadro della *NATO-Training Mission – Afghanistan* (NTM-A). L'Italia ha pertanto continuato a contribuire fattivamente allo sforzo della Comunità Internazionale volto al rafforzamento del contesto di sicurezza afgano, privilegiando

gradualmente la componente addestrativa. Il coinvolgimento italiano in Afghanistan è anche di natura finanziaria, come provano i contributi a favore dei fondi fiduciari NATO per l'addestramento dell'Esercito afgano (ANA).

E' altresì proseguita con rinnovata intensità l'azione italiana a sostegno dello sviluppo economico afgano: le visite (luglio, dicembre) del Ministro dello Sviluppo Economico (poi inviato speciale del Ministro Passera) On. Romani a Herat e Kabul hanno posto le basi per un salto di qualità nei rapporti economici bilaterali. Da parte del Ministero dello Sviluppo Economico è stato completato, e consegnato al Governo afgano un *Master Plan* per lo sviluppo dell'aeroporto di Herat.

Sul versante del sostegno istituzionale sono stati poi finanziati, attraverso i fondi previsti dalla legge 180/1992 ("aiuti ai Paesi in via di sviluppo"), due corsi di formazione per funzionari afgani. Il primo è stato un Corso di "formazione formatori", rivolto a 19 tra funzionari doganali e ufficiali dell'*Afghan Border Police*; il modulo, della durata di tre settimane, si è tenuto tra ottobre e novembre ad Orvieto, ed ha consentito di qualificare ulteriormente il ruolo svolto dalla Guardia di Finanza in Afghanistan, offrendo un significativo contributo in un settore cruciale per la sostenibilità fiscale del Paese. Il secondo, della durata di due settimane, è stato un seminario di formazione in diritto internazionale umanitario e diritti umani, destinato a 30 ufficiali e funzionari afgani, rappresentanti delle Forze di sicurezza, magistrati, funzionari, esponenti della società civile. Nel modulo è stata messa in rilievo l'importanza dei temi legati alla protezione della popolazione civile ed ai diritti umani nel percorso di professionalizzazione delle istituzioni afgane (ad iniziare dalle forze di sicurezza).

Sul versante dell'assistenza allo sviluppo, l'azione italiana è proseguita attraverso la Cooperazione italiana/MAE, mantenendo il focus sulla *governance*, a livello nazionale e locale, lo sviluppo rurale, il sostegno alle fasce vulnerabili (sanità) e le infrastrutture stradali, con priorità per la Regione occidentale e in piena conformità con la Strategia Nazionale Afgana di Sviluppo. Tra le iniziative di maggior rilievo approvate nel 2011, si possono ricordare: 1) il contributo di 4 milioni di Euro al Programma afgano di Reintegrazione (APRP) gestito dall'UNDP, per il recupero degli insorgenti che accettino di rinunciare alla violenza e al terrorismo e di rispettare la Costituzione afgana; 2) i nuovi fondi per programmi di sviluppo agricolo e rurale, per un importo di 6,2 milioni di Euro, nella Regione Ovest; 3) un'iniziativa bilaterale per la realizzazione di strade rurali nella Provincia di Herat e nella Regione occidentale per 14 milioni di Euro, 5 dei quali attraverso UNOPS approvati nel settembre 2001; 4) un progetto bilaterale di sostegno ai programmi sanitari governativi a Kabul ed Herat per 5 milioni di Euro; 5) nel settembre 2011 sono stati finanziati 4 milioni ulteriori a favore della Banca Mondiale a sostegno dell'*Afghanistan Reconstruction Trust Fund* – ARTF attraverso il quale viene finanziato il bilancio nazionale afgano che porta a 68 milioni di Euro il contributo complessivo dell'Italia a favore del Fondo dal 2002. Complessivamente, sono in corso

nella regione occidentale iniziative per un totale di circa 85 milioni di Euro, mentre altri interventi sono allo studio a sostegno della strategia di transizione.

La possibilità di utilizzare lo strumento del credito di aiuto, definita dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo anche come seguito della visita del Ministro Romani in Afghanistan avvenuta nel secondo semestre del 2011, consentirà di finanziare un ampio pacchetto di infrastrutture di trasporto (per 150 milioni di euro), tra cui la modernizzazione dell'aeroporto di Herat ed annesso polo logistico. Si programma inoltre di finanziare la tratta stradale tra Herat e Chishti Sharif di circa 170 km, per collegare le cave di marmo e dare sbocco ai mercati alle produzioni agricole lungo la valle del fiume Harirud.

In tema di sviluppo istituzionale e sostegno alla giustizia, meritano menzione il corso di formazione per funzionari afgani, svoltosi da aprile a giugno in Italia (a cura dell'Università di Roma Tor Vergata e della SSPA) ed il Master di alta formazione, testé conclusosi, per giudici, procuratori e giuristi afgani (Università di Tor Vergata e Università per Stranieri di Perugia), entrambi sostenuti dalla Cooperazione italiana. La Guardia di Finanza (*Task Force Grifo a Herat*) ha inoltre avviato corsi in anticorruzione per funzionari del Governatorato (oltre che per la polizia di frontiera).

La Cooperazione italiana ha continuato a promuovere i diritti ed il ruolo delle donne afgane (salute materno-infantile, imprenditorialità femminile, sostegno alle donne parlamentari). Nel periodo in esame, un centro di formazione per infermiere è stato creato presso il Women Garden in Kabul. Circa la metà dei fondi stanziati per Herat hanno la popolazione femminile come beneficiaria diretta o indiretta. Focus anche sul sostegno alla società civile afgana, quale espressione delle istanze dei cittadini di quel Paese.

Si segnalano da ultimo le iniziative approvate nel dicembre 2011 sulla *governance* condotte dall'Università di Firenze: il sostegno alla formulazione di un Master Plan strategico nella città di Herat al fine di sviluppare le locali capacità di pianificazione territoriale per un importo di 476.000 Euro e un master di formazione di figure professionali specializzate in “*urban analysis and urban management*”, per un valore di 214.000 Euro. La Scuola Superiore di Pubblica Amministrazione, infine, ha ottenuto un contributo di 278.000 Euro per la seconda edizione del “Corso intensivo per diplomatici afgani”.

ISAF (International Security Assistance Force)

Dalla fine del 2010 il dibattito è stato dominato, in ambito NATO/ISAF, dal tema dell'avvio del processo di transizione (*Inteqal Process*) in Afghanistan, deciso al Vertice dei Capi di Stato e di Governo dell'Alleanza Atlantica (Lisbona, 19-20 novembre 2010) ed affidato alla gestione ed al controllo congiunti dell'Alleanza (attraverso una serrata collaborazione tra il Consiglio Atlantico/NAC, il Comandante

in Capo delle truppe ISAF/COMISAF, Gen. Allen, ed il NATO *Senior Civilian Representative/SCR*, Ambasciatore Gass) e del Governo afghano. Il quadro temporale di riferimento ha previsto l'avvio effettivo dell'*Inteqal Process* nella seconda metà del mese di luglio 2011. Si è trattato della c.d. "prima *tranche*"/T1 della transizione, che interessa anche parte della Provincia di Herat, sotto controllo militare italiano. Il processo dovrà basarsi su tre pilastri: sicurezza, *governance* e sviluppo - ed interesserà, nell'arco dei prossimi tre anni (fino al 2014), gradualmente, tutte le province afghane, via via che le condizioni generali di sicurezza consentiranno il passaggio di consegne dalle truppe ISAF alle Forze di Sicurezza afghane (ANSF). Si tratterà altresì di un processo adattabile e modulabile in base alle effettive condizioni sul terreno (*condition-based process*), nel quale centrale sarà il ruolo delle ANSF, in via di forte crescita in termini operativi - specialmente in funzione di contrasto all'insorgenza - grazie alla qualità ed all'efficacia dell'addestramento operato nell'ambito della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*. Il processo di transizione interesserà anche i *Provincial Reconstruction Teams* (PRTs), destinati ad "estinguersi" come strutture NATO a guida nazionale e ad "afghanizzarsi", con il graduale espandersi della sovranità afghana sull'intero territorio del Paese. In tale quadro sarà coinvolto anche il PRT di Herat, a guida italiana.

In vista di tale processo centrale sarà il ruolo dei Paesi della missione NATO/ISAF, che dovranno concentrare le proprie attività militari (sempre meno "cinetiche") sempre più a supporto ("partnering") di quelle affidate alle ANSF. Per quanto attiene alla sicurezza, parimenti centrale sarà il ruolo della *NATO Training Mission-Afghanistan/NTM-A*, che ha continuato a formare un numero crescente di uomini, successivamente reclutati nell'Esercito e nelle varie forze di Polizia afghane. Affinché le attività di addestramento mantengano detta centralità sarà indispensabile prevedere efficaci strumenti di intervento e finanziamento.

L'Italia, da parte sua, ha recentemente annunciato la decisione di partecipare al finanziamento delle Afghan National Security Forces (ANSF) con un contributo di 120 milioni di euro annui per il triennio 2015-2017.

In Afghanistan l'Italia – che detiene la gestione del *Regional Command-West/RC-W* di ISAF, basato ad Herat - anche nel secondo semestre 2011 ha continuato ad assicurare un importante e consistente contributo alla missione ISAF, espandendo il proprio contingente ed accogliendo così le richieste dei Paesi alleati di un rafforzamento della presenza militare internazionale nel Paese, a sostegno del Governo Karzai e delle operazioni volte al ridimensionamento dell'insorgenza talebana. **Il contingente italiano, alla data del 31 dicembre 2011, ammontava a 4.200 uomini (il quarto contributo in assoluto ad ISAF, dopo Stati Uniti, Regno Unito e Germania),** dei quali circa 600 addestratori, in conformità con gli impegni da noi assunti al Vertice NATO di Lisbona.

Ad Herat i nostri Carabinieri gestiscono un *Police Operational Mentoring and Liaison Team (POMLT)* regionale ed uno provinciale, con funzioni di tutoraggio (*mentoring*). Un terzo POMLT, provinciale, con medesime funzioni di tutoraggio, è operativo a Farah.